

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



NUMERO 1

COMPIACIMENTO DEL SANTO PADRE PER GLI "ATTI DELL' ASSEMBLEA GENERALE C. E. I. 1967"	pag. 1
ELETTIVITA' DEI PRESIDENTI, VICE PRESIDENTI E SEGRETARI DELLE CON FERENZE REGIONALI	" 2
DECRETO DI APPROVAZIONE DEL CA- NONE TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA	" 4
NORME SULL' USO DEL CANONE IN LINGUA ITALIANA	" 4
I RISULTATI PASTORALI DELLA RI- FORMA LITURGICA IN ITALIA	" 5
PUNTI DI RIFLESSIONE PER LA PA- STORALE LITURGICA	" 15
LETTERA DELLA S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO SUI PROBLEMI DELLA CATECHESI	" 18
ASSISTENZA E. N. A. O. L. I. AI SE- MINARISTI ORFANI	" 21

ROMA, 15 FEBBRAIO 1968

**COMPIACIMENTO DEL SANTO PADRE PER GLI
“ ATTI DELL' ASSEMBLEA GENERALE C.E.I. 1967 ”**

L' Ecc. mo Mons. Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santita' ha fatto pervenire al Segretario Generale la seguente lettera (n. 108330 del 1° 11. XII. 1967):

Con la pregiata lettera n. 2087/57 del 30 Novembre scorso, l' Eccellenza Vostra Rev. ma ha qui inviato, affinche' fosse presentato al Santo Padre, il volume degli Atti dell' Assemblea Generale della C.E.I., svoltasi a Roma dal 4 al 7 aprile 1967.

Ho subito trasmesso il volume all' Augusto Pontefice, il Quale l' ha visto con piacere e mi ha incaricato di esprimere all' Eccellenza Vostra le Sue vive congratulazioni per la sollecitudine e la tempestivita' con cui si e' portata a termine la pubblicazione, quanto mai opportuna, per offrir- la all' Episcopato Italiano come sussidio alla riflessione sui temi tratta- ti e all' attuazione delle indicazioni maturate dagli ampi e profondi dibat- titi dell' Assemblea.

Inoltre Sua Santita', mentre ringrazia V. E. del cortese officio, forma l' augurio che l' intenso e copioso lavoro compiuto dall' Assemblea, del quale

e' chiaro documento il sullodato volume, e l'unitario fraterno impegno di tutti e singoli Vescovi italiani nella ricerca di nuove forme di ministero pastorale, nella difesa della fede e dei costumi cristiani e nella formazione del laicato cattolico all'apostolato porti i frutti attesi e sperati a vantaggio del popolo di Dio affidato alle loro zelanti cure.

A conferma di questi voti ed in pegno della benevolenza con cui segue tanto fervore di iniziative, il Santo Padre imparte di cuore all'intera Conferenza Episcopale e, in particolare, alla Presidenza e alla Segreteria Generale la propiziatrice Benedizione Apostolica, che volentieri estende a tutti i dilette sacerdoti e fedeli d'Italia.

Ringraziando a mia volta della copia degli Atti, gentilmente a me destinata, mi valgo dell'occasione per confermarmi con sensi di distinto ossequio.

di Vostra Eccellenza Rev.ma

Dev.mo

+ GIOVANNI BENELLI

Sost..

ELETTIVITA' DEI PRESIDENTI, VICE PRESIDENTI E SEGRETARI DELLE CONFERENZE REGIONALI

In data 30.8.1967 (Prot. n. 1027/67) l'Em.mo Card. Carlo Confalonieri, Pro-prefetto della Sacra Congregazione Concistoriale rimetteva la seguente lettera, indirizzata al Presidente della C.E.I.:

Non sfugge l'importanza che le Conferenze regionali in Italia, costituite dal Sommo Pontefice Leone XIII nel 1889 e successivamente confermate con Decreto Concistoriale del 22 marzo 1919, hanno per l'incremento del bene delle anime.

Poiche' il Concilio Ecumenico Vaticano II ha auspicato che "novo vi-geant robore", il Santo Padre ha ritenuto valide le motivazioni avanzate per una sempre maggiore efficienza delle medesime Conferenze, relativamente alla presidenza dell'Assemblea e all'esame dei Verbali.

Mi faccio quindi premura di comunicare all'Eminenza Vostra Rev.ma, qua-

le Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, che il Santo Padre PAOLO VI, nell'Udienza del 26 agosto corrente, ha disposto che il Presidente ed il Segretario delle singole Conferenze regionali vengano eletti libere et ad tempus dai rispettivi Membri e che i Verbali delle riunioni siano rimessi regolarmente a questa Sacra Congregazione.

Vostra Eminenza e' pregata di voler cortesemente comunicare a chi di ragione le suddette auguste disposizioni di Sua Santita'.

Dopo questa lettera - consegnata in fotocopia a tutti i Membri del Consiglio di Presidenza nella sessione del 27 settembre 1967 - e in adempimento alle indicazioni emerse nel medesimo Consiglio, furono posti alla S. Congregazione alcuni quesiti di chiarificazione; in data 1. XII. 1967 lo stesso Sacro Dicastero rispondeva ai singoli quesiti dopo aver presentata la pratica alla considerazione del S. Padre. In base alle risposte il Consiglio di Presidenza, nella sessione del 16-17 gennaio 1968, approvava gli emendamenti degli articoli 3, 4, 8 del Regolamento che, per comodita', vengono trascritti:

3. - La Conferenza e' presieduta dal Metropolita designato dalla Sacra Congregazione Concistoriale

Emendamento: viene soppresso

4. - Ogni Conferenza elegge nel suo seno il Vice Presidente e il Segretario, secondo la norma dell'art. 12 dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana.

Il Vice Presidente e il Segretario durano in carica per tre anni.

Emendamento: 3.- Ogni Conferenza elegge nel suo seno il Presidente, il Vice Presidente e il Segretario secondo la norma dell'art. 12 dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana.

Sono eleggibili alla carica di Presidente soltanto i Vescovi residenziali e i Vescovi Coadiutori "cum iure successionis".

Le cariche elettive durano per un triennio.

8. - Dopo ciascuna riunione, il Segretario inviera' a tutti i membri il Verbale della riunione stessa, previa approvazione del Presidente, con la indicazione precisa delle deliberazioni prese. Copia del Verbale sara' mandata anche alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Emendamento: 7.- (omissis)

Copia del Verbale sara' mandata alla Sacra Congregazione Concistoriale e alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

**DECRETO DI APPROVAZIONE DEL CANONE
TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA**

Dopo le due consultazioni dell' Episcopato italiano in merito (cfr. "Notiziario" n. 9 del 15.9.1967 e n. 11 del 15.12.1967), l'ultima traduzione del Canone e' stata rimessa al "Consilium" per le superiori approvazioni; compiuto l'iter e' stata emanato il seguente Decreto del medesimo "Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia".

DIOECESIUM ITALIAE (Prot. n. A 8/68)

Instante Exc.mo Domino Carolo Rossi, Episcopo Bugellensi, Praeside Commissionis Episcopalis liturgicae penes Coetum Episcoporum Italiae, litteris die 27 novembris 1967 datis, facultatibus huic "Consilio" a Summo Pontifice PAULO PP. VI. tributis, ea quae sequuntur perlibenter probamus seu confirmamus, nempe:

1. Linguam vernaculam adhibere licet in Canone Missae.
2. Ad interpretationem autem popularem quod attinet adhiberi valet textus lingua Italica exaratus et huic Decreto adnexus.

In textibus lingua vernacula exaratis imprimendis textus latinus ipsis iuxtaponatur et mentio fiat de confirmatione ab Apostolica sede concessa. Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria transmittantur ad Secretariam huius "Consilii".

Contrariis quibuslibet minime obstantibus

E Civitate Vaticana, die 13 ianuarii 1968

Benno Card. Gut, Praeses
A. Bugnini, CM, a Secretis

NORME SULL' USO DEL CANONE IN LINGUA ITALIANA

Il Consiglio di Presidenza, nella sua riunione del 16-17 gennaio 1968, su proposta della Commissione per la Liturgia, ha approvato le seguenti norme:

1. - L'uso del Canone della Messa in lingua italiana iniziera' domenica, 24 marzo p.v., 4^ di Quaresima.

2. - Il Sacerdote usera' la lingua italiana nel Canone della Messa, quando questa e' celebrata in italiano con partecipazione di popolo.
3. - L'unica traduzione autorizzata e' quella approvata dalla C.E.L. e confermata dal "Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia" con Decreto n. A 8/68 del 13. I. 1968.
4. - Come avviene per il Canone in lingua latina, il Canone italiano potra' essere cantato nella sua parte centrale. Il Consiglio di Presidenza della C.E.L. ha affidato alla Commissione Episcopale per la Liturgia l'incarico di far preparare e sperimentare le melodie, che potranno essere usate soltanto dopo le prescritte approvazioni.
5. - Nel periodo che precede la 4^ Domenica di Quaresima i sacerdoti provvedano con opportuna catechesi liturgica alla preparazione dei fedeli, perche' siano avviati alla comprensione della preghiera eucaristica e guidati alla partecipazione piu' raccolta e religiosa.
6. - La recita del Canone in lingua italiana esige che il Celebrante legga in modo intelligibile, chiaro, distinto e senza precipitazione, per essere sentito e compreso da quanti partecipano alla celebrazione dei Sacri Misteri. Il Celebrante abbia cura di dare, anche con la lettura, particolare rilievo al momento della Consacrazione.
7. - Il Canone e' preghiera sacerdotale. Non e' lecito ai fedeli recitare il Canone insieme al Sacerdote celebrante. I fedeli esprimono la loro partecipazione con l'"Amen" di conclusione della dossologia finale.

Roma, 17 gennaio 1968

I RISULTATI PASTORALI DELLA RIFORMA LITURGICA IN ITALIA

In conformita' alla richiesta del "Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia", fatta con lettera circolare n. 3135/67 del 10. XI.1967, di voler disporre un'indagine circa i risultati della riforma liturgica sul piano pastorale, la Commissione Episcopale per la Liturgia - avvalendosi del suo organo tecnico, cioe' del Centro Azione Liturgica - ha promosso un'inchiesta nelle diocesi d'Italia, per mezzo delle Commissioni diocesane.

Il rapporto, datato 29. XI. 1967 e che qui si pubblica per intero, e' stato rimesso alla Segreteria Generale con lettera del Presidente della Commissione per la Liturgia del 28. XII. 1967 e poi trasmesso al "Consilium" con lettera n. 1/68 del 2. I. 1968.

Un giudizio generale sull'esito della riforma liturgica in Italia puo' essere espresso in questi termini:

La riforma liturgica e' l'espressione piu' viva del post-Concilio in Italia. L'opinione comune e' che molti fedeli hanno accostato il Concilio specialmente attraverso la riforma liturgica. E si spera che, attraverso la liturgia rinnovata, si avviera' concretamente il rinnovamento della cristianita' in Italia.

Un giudizio generale sulle reazioni alle nuove disposizioni liturgiche permette di dire che esse sono nella grande maggioranza positive: il consenso alla riforma, ad alcuni aspetti di essa, e' nutrito di vivo interesse e si e' manifestato in quasi tutte le categorie con viva soddisfazione.

L'itinerario di una autentica formazione liturgica e' appena iniziato. Ma tutti sono d'accordo su una meta da raggiungere, e che non si puo' differire: dare una comprensione di cio' che avviene nella liturgia, e favorire una partecipazione attiva all'azione liturgica.

A questo fine, acquista grande rilievo, il lavoro del Centro di Azione Liturgica, che sotto la guida della Commissione Episcopale per la Liturgia, compie assidua opera di illuminazione, di guida, di orientamento, di coordinamento di direttive, in mezzo al clero, a Suore, a maestri di canto, ministranti, lettori, commentatori.

Il C.A.L. polarizza intorno a se' anche altri organismi: Opera della Regalita' di NSGC, Apostolato Liturgico di Genova, Centro Catechistico Salesiano di Torino: con essi collabora, e attua quello che la riforma liturgica tempestivamente esige.

Un settore che si dovrebbe particolarmente curare e' quello dei laici: quanto si fa per essi sembra insufficiente.

Esperienze a dimensioni locali sono state attuate, ma si vorrebbe che ci fosse una sistematicita' di lavoro, relativamente a questa categoria.

* * *

I La riforma liturgica ha portato, sul piano pastorale, vantaggi o svantaggi? Quali soprattutto?

1. I vantaggi apportati dalla riforma liturgica sono avvertibili in campo liturgico, e in campo pastorale.

2. Riguardo ai sacerdoti: per mezzo della riforma liturgica hanno potuto avere un contatto piu' vivo e piu' vero con le anime, e una maggiore facilita' di lavoro ministeriale su di esse.

Chi ha sfruttato l'occasione della riforma liturgica, ha potuto trasformare i propri fedeli, facendoli vivere della grazia che scaturisce dalla Liturgia, ed impegnandoli maggiormente nelle opere di apostolato.

3. Riguardo ai fedeli: anzitutto hanno avuto un contatto piu' vivo e piu' vero con i mezzi della salvezza. La semplificazione delle azioni liturgiche, e l'uso della lingua nazionale ha dato ai fedeli una maggiore comprensione delle azioni liturgiche. Hanno potuto riscoprire la struttura celebrativa della S. Messa. Il piu' frequente contatto con la Parola di Dio si e' rivelato con un riaccostamento provvidenzialissimo e salutare alla S. Scrittura: di qui' un maggior interessamento per essa. Dalla riforma liturgica hanno attinto un forte aiuto a sentirsi ed a essere comunita': lo spirito di comunita' e' stato avvertito fra sacerdoti e fedeli, e tra gli stessi fedeli. Ognuno ha avuto la comprensione del proprio ruolo nello svolgimento dell'azione liturgica. Per tutti si e' scoperto il carattere pedagogico della liturgia rinnovata.

4. I vantaggi della riforma liturgica possono essere sintetizzati cosi': partecipazione effettiva all'azione liturgica, recezione consapevole dei Sacramenti, contatto piu' diretto con la Parola di Dio.

5. Svantaggi: in genere si ritiene che siano transitori, inerenti ad ogni cambiamento: possono dipendere da una impreparazione, e solo in qualche caso da poca buona volonta'. Gli svantaggi potrebbero continuare se la riforma viene attuata da chi e' rimasto solo alla superficie di essa, e non vi e' penetrato. Inoltre essi dipendono ancora dal modo con cui questa riforma puo' essere attuata.

6. Riguardo al sacerdote: in qualche caso i sacerdoti non sono stati preparati, e non hanno avvertito sufficientemente cio' che e' l'essenziale e cio' che e' marginale nella riforma liturgica.

7. Anche per il popolo si deve fare la medesima osservazione. Per il popolo la riforma liturgica ha messo in discussione un insieme di pratiche devozionali che formavano la cosiddetta "pratica religiosa": non c'e' da meravigliarsi che alcuni fedeli abbiano avvertito un senso di smarrimento, come se stessero perdendo qualcosa di essenziale.

8. Volendo sintetizzare circa il problema: se la riforma liturgica ha portato vantaggio o svantaggio, si deve dire: i vantaggi sono stati piu' numerosi degli inconvenienti. Ma tutto e' dipeso dall'impegno del sacerdote. Questo impegno in generale non e' mancato. Ancora una volta il clero d'Italia si e' rivelato disciplinato alle disposizioni della Autorita', e ha accettato i sacrifici inerenti alla riforma: si e' servito dei sussidi preparati, ma quando essi mancavano, se li e' creati da solo. Per questo la riforma liturgica in Italia ha avuto un esito molto buono, e senza nessun sconfinamento al di la' di quello che erano le prescrizioni dell'Autorita' superiore.

* * *

II Il numero di fedeli che partecipano alla Messa nei giorni festivi e feriali e' aumentato o diminuito in seguito alla riforma?

1. Anche sul punto della presenza alla Messa la riforma liturgica si e' presentata come un fattore positivo di richiamo.

2. La Messa nei giorni feriali e' stata valorizzata in misura maggiore, con una partecipazione piu' numerosa in alcune zone, e con una presenza altrettanto numerosa in alcuni giorni piu' significativi: primo venerdi' del mese, inaugurazione dell'anno scolastico, Messe funebri, matrimoni.

3. Ma quello che e' stato piu' evidente in fatto di presenza aumentata lo si ebbe e lo si ha particolarmente per le Messe vespertine: una vera innoyazione provvidenziale, che ha permesso, a moltissima gente specialmente nelle citta', di prendere parte alla Messa, al termine di una giornata lavorativa.

4. La stessa cosa deve essere detta per la presenza alla Messa nei giorni feriali nei tempi di Avvento, di Quaresima, del mese di Maggio, la' dove la funzione vespertina mariana e' stata sostituita dalla Messa, con omelia di intonazione mariana.

5. Vicino ad una partecipazione piu' numerosa deve essere notato il miglioramento qualitativo della partecipazione. Si e' partiti da una partecipazione attiva e si e' arrivati ad una partecipazione piu' cosciente, aiutata da numerosi sussidi, approntati in seguito al progresso della riforma.

6. Anche la partecipazione sacramentale e' andata di pari passo con la partecipazione piu' numerosa e piu' qualificata: ormai in molte categorie e' entrata l'idea che per partecipare interamente alla S. Messa bisogna ricevere la S. Comunione: e fortunatamente questa idea si fa strada sempre piu'.

7. La Messa nei giorni festivi. Su questo punto si direbbe che la partecipazione presenta una media stazionaria, con fluttuazioni maggiori o minori secondo le diverse regioni e secondo i diversi periodi dell'anno. Ma questo non e' da attribuire secondo i relatori, alla riforma liturgica. Cio' che si puo' collegare alla riforma liturgica, come a causa, e' questo fatto: chi va a Messa, e' cosciente di fare parte di una comunita'. C'e' un miglioramento sul piano sacramentale, nella stessa maniera che si e' detto, per le Messe nei giorni feriali. Inoltre e' significativo che la presenza alla Messa nei giorni feriali delle leve giovani abbia subito un aumento.

* * *

III La partecipazione alle altre celebrazioni, in particolare a quelle della Settimana Santa, ha subito un aumento, o una diminuzione, soprattutto sul piano sacramentale?

1. Settimana Santa. Generalmente e' aumentata la partecipazione dei fedeli alle azioni liturgiche della Settimana Santa, prima disertate, come quelle del venerdì e del sabato santo.

Questa partecipazione numerica ancora una volta e' diventata partecipazione sacramentale, la quale lega insieme le giornate del giovedì, venerdì, veglia pasquale, e domenica di Pasqua. Questo per i piu' generosi. C'è molta attenzione e molta commozione per la concelebrazione del giovedì santo.

2. Invece si incomincia a notare un senso di stanchezza, e quindi di scarsa partecipazione alla veglia pasquale. In genere i nostri fedeli la trovano troppo lunga, e troppo complicata sia per i riti di cui essa e' intessuta, sia per quelle letture, di cui molte volte non hanno in mano la chiave della comprensione.

3. Dopo un primo periodo di notevole afflusso, determinato da una legittima curiosità, la situazione in genere si e' stabilizzata su di un livello di frequenza piu' alto di prima della riforma: ma non certamente così alto come erano nei primi anni della restaurazione della Settimana Santa.

4. Quanto al precetto pasquale, esso e' soddisfatto in media dalla stessa percentuale dei fedeli di prima: questa media viene a coincidere con quella dei partecipanti alla Messa festiva.

5. In qualche zona viene indicata una resistenza alla Settimana Santa. Tale resistenza e' data dall'attaccamento alle tradizioni locali collegate con la Settimana Santa: ad es. le tre ore di agonia, nel pomeriggio del venerdì santo, le processioni in onore del Cristo morto o dell'Addolorata.

6. Un giudizio complessivo puo' essere così espresso: la Settimana Santa ha attirato molti: continuerà ad attirare se sarà riformata. Si spera pertanto una sollecita revisione del rito attuale, e una sua semplificazione.

7. Altre celebrazioni. Solo in casi sporadici si vede una rivalutazione della celebrazione dei Vespri.

8. Anche la celebrazione dei sacramenti non e' sempre stata curata. Ma ora, grazie al direttorio liturgico per la pastorale dei sacramenti e dei sacramentali, c'è una ripresa, e una rivalutazione nella liturgia pastorale dei sacramenti.

La spiegazione di tutto questo e' data dal fatto che l'attenzione dei sacerdoti, in questi due anni dacche' e' iniziata la riforma liturgica si e' rivolta particolarmente alla celebrazione eucaristica della Messa.

9. Rimane sempre aperto il problema delle altre celebrazioni, sia domenicali che feriali: come i Vespri nei giorni piu' solenni delle feste, le novene, i tridui.

Secondo qualcuno a tutto questo puo' avere nociuto l'introduzione della Messa vespertina. Ma altri osservano giustamente che e' necessario che nella mente dei sacerdoti si ristabilisca una gerarchia di valori: persuasione che dovrebbe poi essere partecipata agli stessi fedeli.

* * *

IV L'uso della lingua volgare ha contribuito ad una partecipazione piu' consapevole ed attiva?

1. Con la lingua nazionale introdotta nelle celebrazioni liturgiche, i fedeli hanno potuto scoprire le immense ricchezze spirituali delle stesse celebrazioni. L'inerzia di prima e la non comprensione, non potevano essere superate con l'aiuto delle traduzioni dei testi che il singolo poteva avere nelle mani.

La lingua nazionale ha svolto un compito molto importante, e ha fatto si' che la partecipazione da attiva diventasse anche partecipazione consapevole. I fedeli dicono la loro gioia di poter capire. Cio' e' servito a far vincere il particolarismo devozionale.

2. Vicino a questo dato positivo, non mancano le perplessita' di fronte alla lingua nazionale introdotta nella Liturgia, perplessita' dovute alla deficienza delle traduzioni e a testi molto lontani dalla nostra sensibilita' morale e religiosa.

3. A base di tutto questo sta la mancanza di un contatto familiare e continuo con i testi liturgici: occorre formare non solamente una sensibilita' biblica.

4. In favore del latino, da parte di parecchi vengono indicati motivi sentimentali per la conservazione di tale lingua. Anzi si arriva a trovare nobili e persone di cultura le quali vorrebbero il latino, quasi fosse un privilegio di casta.

5. In genere consta che la' dove c'era un cristianesimo piu' convinto, anche i cambiamenti in fatto di lingua sono stati attuati con molto piacere.

* * *

V *Il canto e le risposte in comune, come elemento di partecipazioni, hanno avuto un influsso positivo o negativo?*

1. Sul punto del canto le risposte denotano le lacune che ci sono, sul punto della musica, nel campo nazionale italiano, e dicono anche una certa sfiducia nella attuale produzione dei musicisti italiani.

2. I canti sono pochi, il repertorio e' troppo ristretto e altrettanto monotono. Si desidera un prontuario di canti adatti alle varie celebrazioni liturgiche: ma occorrono melodie semplici, armoniose.

3. Le preferenze indicate, sono contrastanti fra di loro: a volte c'e' chi desidera canti litanici, perche' e' piu' facile per il popolo rispondere ad essi. Altra volta si indica come una soluzione per risolvere il problema del canto in Italia, la preparazione di canti corali, molto facili: cio', si afferma, servirebbe a far cantare tutti.

4. Anche il problema della partecipazione dei fedeli al canto, e' sentito in maniera diversa: in alcune zone non si canta, o per incapacita', o per rispetto umano. Cantano solamente le donne e i bambini, mentre gli uomini rimangono in silenzio, e delegano gli altri a fare la loro parte. In altre zone invece si canta troppo: e questo diventa un motivo di disturbo, che fa prevalere un'altra esigenza: il bisogno di un frequente silenzio durante il tempo della celebrazione.

* * *

VI *Quali sono le reazioni dei fedeli riguardo all'uso della lingua volgare, l'adattamento dell'ambiente sacro, la semplificazione dei riti e della sacra suppellettile in genere?*

1. Incominciamo a notare reazioni, avvertite e segnalate nella condotta dei sacerdoti: si va dalla insofferenza, e resistenza moderata, a un grande entusiasmo. Per alcuni si denota superficialita' in quanto hanno fatto coincidere la riforma liturgica, con la riforma di qualche cosa di esteriore. Per altri c'e' una certa indifferenza, che li ha portati a cercare cio' che era personalmente piu' comodo nella riforma liturgica. Per altri c'e' stata una mancanza di approfondimento teologico pastorale.

2. La reazione, riguardo ai sacerdoti, potrebbe essere collocata su piani di eta'. In alcune zone c'e' stata molta piu' comprensione per la riforma liturgica nei sacerdoti giovani e in quelli anziani, mentre nei sacerdoti di eta' media c'e' stata piuttosto indifferenza. Per altre regioni i preti giovani hanno dimostrato, nello stesso tempo, un grande entusiasmo, e un certo relativismo rubricistico. In altre zone i sacerdoti anziani sono stati presi da una certa sfiducia e scetticismo, e se hanno realizzato qualche cosa, la loro realizzazione e' stata piuttosto scadente.

3. Tuttavia la maggioranza dei sacerdoti ha compreso l'importanza della riforma liturgica e ha preso coscienza di questa esigenza, grazie allo stimolo ricevuto da opportune iniziative. Pertanto per molti c'è stato un ritorno ed un ripensamento alla Liturgia in se stessa, al valore della Parola di Dio per preparare l'omelia, in rapporto alle feste liturgiche: un lavoro non certamente facile per chi spiegava solamente il vangelo, con applicazioni moraleggianti.

4. C'è nei sacerdoti il desiderio che l'azione sacra possa essere adattata alle circostanze particolari di tempi, luoghi, persone.

La nuova riforma non dovrebbe essere una riforma di carattere monastica, e pertanto dovrebbe essere libera da preoccupazioni culturali, archeologiche, con fissismi di norme calendaristiche.

5. Inoltre c'è un desiderio abbastanza diffuso che la riforma possa procedere piuttosto velocemente, per togliere uno stato di insicurezza, e di momento di passaggio, da cui è creato un certo disorientamento pastorale.

6. I fedeli sono passati da una diffidenza iniziale (si cambia la religione!) a un grande entusiasmo. Quest'ultimo è dimostrato dal modo con cui i fedeli hanno imparato a memoria, sia le formule, sia i canti.

7. Ciò indica quanto i nostri fedeli siano disponibili. Basta che sia loro spiegato il perché dei mutamenti, e dei perfezionamenti che vengono dalla Liturgia: e facilmente accettano.

8. Certo con essi bisogna usare criterio di gradualità perché siano preparati. Inoltre bisogna dare loro una catechesi vitale: in modo che comprendano che la parrocchia è come una piccola chiesa.

9. In alcune zone sono state trovate difficoltà. La spiegazione di tali difficoltà, e della poca partecipazione conseguente dei fedeli alla riforma liturgica, è data dalla scarsa fede e dalla superficiale istruzione religiosa, che contraddistinguono queste zone stesse. Si aggiunga la difficile comprensione dei testi, l'abitudine secolare di una passività con cui si è presenti alle funzioni, l'attaccamento alle pratiche individuali, e finalmente la non sempre felice distribuzione dello spazio sacro, che rende più difficile il dialogo con i fedeli.

10. Qualcuno denuncia lo scandalo e la meraviglia dei fedeli, che, frequentando diverse chiese, hanno notato riti diversi, in base ad interpretazioni cervelotiche e soggettive dei sacerdoti.

11. Reazioni per la lingua italiana. Su questo già è stato detto: i sacerdoti in genere hanno stimato l'uso dell'italiano nella liturgia, sebbene

ne ci sia qualche moderazione di giudizio nell'apprezzamento. Questo perché le traduzioni sono troppo lontane dal modo di esprimersi attuale, alcune sono difficili a capirsi, per il loro genere, le immagini, lo stile. Reazioni pure ci sono state circa le traduzioni dei canti processionali, (antifone all'introito, all'offertorio, alla comunione) perché tagliati dal loro contesto, non possono essere facilmente capiti.

12. Riguardo all'ambiente liturgico. Molti sacerdoti hanno sentito la necessità di modificare l'ambiente, creando l'altare "versus populum". Da parte di molti non si è voluto accettare un qualche cosa di provvisorio, ma si è lavorato per una sistemazione definitiva dell'ambiente, perché diventasse funzionale. I sacerdoti hanno fatto tutti qualche cosa per la sistemazione dell'ambiente liturgico: lo hanno fatto docilmente, specialmente per ciò che riguarda la creazione dell'ambone e della sede del celebrante. Una difficoltà, che hanno trovato i sacerdoti riguarda la sistemazione del tabernacolo: le indicazioni offerte dai documenti pontifici spesso volte hanno incontrato una certa difficoltà a essere accolte, per il timore che tali sistemazioni del tabernacolo potessero sminuire la pietà eucaristica.

13. Nei fedeli inizialmente c'è stata una certa diffidenza per le nuove sistemazioni dell'ambiente sacro. Ma poi sono avvenuti apprezzamenti ed elogi: a tutti, anche a quelli più sprovveduti, si è constatato che piace il bello e il buono. Un laico ha affermato testualmente: "L'adattamento fatto è molto utile: fa amare di più la nostra chiesa, dove ci si sta più volentieri, perché non ci sentiamo più degli intrusi".

In altri casi si constata che le chiese non sono adattabili alla riforma liturgica. I motivi prevalenti dell'arte, divenuta signora della liturgia, non permetteranno mai che tali chiese possano essere rese funzionalmente liturgiche.

14. Circa la suppellettile sacra. I giudizi sono contrastanti. C'è chi abborrisce da ogni semplificazione; il popolo, dice, gradisce la solennità e la preziosità della suppellettile in genere: perché vede in essa espresso il suo ossequio al Signore.

Altri affermano che i fedeli sono contenti delle semplificazioni: le apprezzano, specialmente se fanno scoprire l'essenziale. Nei più anziani, specialmente se donne, ci possono essere ancora delle nostalgie. Naturalmente di esse non si può non tenere conto, pur procedendo ad una educazione progressiva.

15. Sul lezionario feriale. I giudizi positivi sono stati molti. Lo si è detto utilissimo. Un laico ha affermato: "Mi piace perché mi avvicina di più alla S. Scrittura". Le percentuali delle diocesi dove il lezionario è stato usato sono molto diverse: da chiese, che lo hanno adottato nella loro totalità, si arriva al 50%, e anche al 30%. L'uso non generale del lezionario dipende da questo fatto: esso non è stato imposto, ma semplicemente raccomandato.

16. Alcuni rilievi sono stati fatti: anzitutto le letture non sono sem-

pre trovate adeguate alle esigenze dei fedeli. Qualche pericope si trova non proporzionata e mal divisa. Altra volta, questo e' notato specialmente dai sacerdoti, c'e' una mancanza di nesso tra la prima e la seconda lettura, il che crea difficolta' per la catechesi. Ancora una difficolta' e' data da ritornelli troppo lunghi, che a stento sono ricordati dai fedeli.

* * *

GIUDIZIO COMPLESSIVO

1. Le nuove disposizioni della riforma liturgica sono state generalmente accolte con largo consenso specialmente dai piu' giovani, clero e laici, anche se non sempre e' stato colto il significato piu' profondo.

2. E' certo che la riforma liturgica ha favorito la collaborazione fra clero e laici, anche se cio' non si e' allargato a tutto il popolo di Dio, ma si e' fermato al gruppo dei laici animatori.

3. E' certo che la riforma liturgica con il suo richiamo alla partecipazione attiva e al principio della pluralita' degli attori liturgici, ha spinto il clero ad accettare la collaborazione dei laici.

4. La riforma liturgica ha portato frutti, rivelandosi come il mezzo piu' idoneo ad aiutare la diffusione delle grandi idee conciliari.

5. In particolare ha creato una comunita' piu' viva, nella nostre chiese, portando il popolo dalla pieta' privata devozionale a forme piu' mature, e mettendo in evidenza il carattere comunitario della preghiera ecclesiale.

6. Ha stimolato un maggiore accostamento alla Sacra Scrittura, aiutando a riscoprire cosi' il valore della Parola di Dio, e avviando alla lettura della Bibbia gruppi notevoli di fedeli, soprattutto fra i giovani.

7. Ha causato una flessione nelle devozioni tradizionali, ma nello stesso tempo ha aumentato la partecipazione alla Eucaristia.

8. Si desidera che la Liturgia divenga mezzo per inserire maggiormente Dio nella vita quotidiana, e per fare si' che la religione sia come un fermento che faccia lievitare tutta l'esistenza degli uomini.

9. Ancora un desiderio: ci si deve preoccupare della spiritualita' che la riforma suggerisce, piu' che della disciplina, rubricistica, a cui si e' badato prevalentemente fino a quest'oggi.

PUNTI DI RIFLESSIONE PER LA PASTORALE LITURGICA

In seguito al resoconto sui risultati pastorali della riforma liturgica in Italia, preparato dalla Commissione Episcopale e inoltrato al "Consilium de Sacra Liturgia" il medesimo "Consilium" ha fatto pervenire la lettera, n. 183/68 datata 2.2.1968, che qui pubblichiamo, e che contiene importanti e autorevoli indicazioni, sulle quali deve fermarsi l'attenta considerazione di tutti..

E' giunto a questo Ufficio il resoconto su "I risultati pastorali della riforma liturgica in Italia". L'ho letto con molto interesse e desiderio esprimere alla Commissione Liturgica Nazionale, e specialmente al Suo Eccellentissimo e degnissimo Presidente, nonché al Rev.mo Mons. Virgilio Noe', che ha curato la stesura della Relazione, il mio piu' vivo compiacimento.

Leggendo la Relazione e' evidente lo sforzo e la generosa volonta' con cui le Diocesi italiane hanno cercato di attuare il rinnovamento liturgico voluto dal Concilio. Quello che e' stato fatto ha grande valore e merita il piu' ampio elogio. Ma resta ancora da fare un lavoro notevole, perche' la liturgia penetri a fondo nel popolo e specialmente faccia sentire alla gioventu' il senso profondo della vita soprannaturale e del mistero divino, che essa realizza mediante le formule, i riti, il canto, i santi segni.

E poiche' la riforma liturgica sta per entrare nella fase piu' importante e impegnativa, per venerato desiderio del Santo Padre, mi permetto di indicare alcuni punti, che in questa operosa vigilia andranno particolarmente curati.

1. Perche' la rinnovata liturgia parli alle anime un linguaggio piu' avvincente e persuasivo, e' necessario, anzi indispensabile, che sia dato incremento, il piu' possibile, alla musica sacra e specialmente al canto del popolo.

La celebrazione in lingua latina, dove ne e' consentita la conservazione, portera' a curare con amore il prezioso patrimonio del canto gregoriano, ed anche della polifonia sacra e delle piu' ispirate composizioni di musica moderna.

Non si deve in ogni modo lasciar cadere un legame in senso ecclesiale tanto importante, quale e' un buon repertorio in canto gregoriano e quindi nella lingua latina. Spetta alla Commissione liturgica Nazionale fissarne il programma, nel quale non manchi il Credo Niceno-Costantinopolitano e il Pater noster nella melodia gregoriana piu' conosciuta dal popolo (cfn. Costituzione De sacra Liturgia, n. 54; Istruzione Inter Oecumenici, n. 59; Istruzione Musicam sacram, n. 47).

La celebrazione nella lingua materna dovra' creare un po' per volta un nuovo patrimonio di musica adatta all'accento e al ritmo della lingua italiana e che si elevi, per ispirazione, soavita' e robustezza di forme al livello del patrimonio tradizionale.

Nessuna celebrazione liturgica, che si compia sia nelle splendide cattedrali, che nella piu' umile parrocchia di campagna, deve svolgersi senza almeno un minimo di canto, sia pure esso ridotto al **Santo** o al **Padre nostro**.

E' percio' vivo desiderio del Santo Padre che si dia incremento in ogni diocesi al canto sacro, adatto alle forme di culto e alle esigenze spirituali di oggi. Lo studio e la pratica del canto si incrementi anzitutto nei Seminari e negli Istituti religiosi, come nelle associazioni cattoliche (cfn. Istruzione *Musicam sacram*, n. 18).

Si ridia vita alle Commissioni e alle associazioni di Musica sacra; si favoriscano il piu' possibile ed operino in pieno accordo di programma, di intenti e di lavoro con le Commissioni liturgiche.

In modo particolare Sua Santita' auspica vivamente la restaurazione o la fondazione di un organismo che curi la musica e il canto a servizio del culto, su scala nazionale, come per tanti anni ha svolto la benemerita Associazione italiana di Santa Cecilia. Tale organismo non deve impedire una azione propria a quegli Enti che in varie regioni e diocesi, gia' con tanto frutto, lavorano, ma deve coordinare, programmare, seguire l'azione comune, in fraterna collaborazione, e sempre in piena armonia con la Commissione episcopale per la sacra Liturgia (cfn. Instn. *Musicam sacram*, nn. 25 e 69).

Dovra' inoltre, questa rinnovata "Santa Cecilia", organizzare convegni, congressi, settimane, giornate di studio e di lavoro perche' un nuovo soffio di vita e di grazia torni ad aleggiare intorno agli altari nelle nostre assemblee liturgiche con il bel canto liturgico popolare dei tempi migliori.

2. Anche le *Scholae cantorum* dovunque devono riprendere in pieno il loro "servizio" per lo splendore del culto, o devono essere istituite, dove non ci sono, anche nelle piccole parrocchie (cfr. Istn. *Musicam sacram*, n. 19b). Il loro scopo, come e' noto, e' duplice: guidare e sostenere il canto dell'assemblea, e supplire l'assemblea in quei canti o in quelle circostanze, nelle quali essa non puo' o non e' in grado di cantare. Non e' escluso percio' un ruolo proprio delle *scholae cantorum*, sempre che sia salvaguardato e rispettato quanto prescrive la Istruzione *Musicam sacram*, nn. 15c e 20, che il popolo non sia impedito, anzi sia favorito in tutti i modi, nel compiere la propria parte.

3. Sia curata la formazione dei cantori-guida (cfr. Instn. *Musicam sacram*, n. 21). Si istituiscano per loro corsi e scuole speciali. La loro eta' non sia possibilmente troppo giovanile. Si scelgano preferibilmente adolescenti e giovani, o anche uomini di buona eta', che con perizia e senso religioso sappiano intonare e guidare i canti dell'Assemblea, o eseguire, in alcuni canti a ritornello, la propria parte. Il loro esempio sara' un invito e uno sprone a cantare per gli uomini, che, non raramente, restano estranei al canto in chiesa.

4. Ne' deve trascurarsi la formazione, in scuole apposite, di organisti

parrocchiali. Il suono e' quanto mai utile, e vorrei dire indispensabile, per il culto in un'assemblea popolare, per sostenere il canto e per creare un'atmosfera di festa, di gioiosa serenita' e di raccoglimento nel corso delle celebrazioni, secondo le norme stabilite.

5. Un'altra iniziativa sta tanto a cuore al Santo Padre: la preparazione e formazione dei giovani lettori, per la proclamazione della Parola di Dio nelle letture, e come guide o animatori della assemblea. Per essi pure occorre istituire appositi corsi.

Un lettore non si improvvisa. I lettori devono avere un'opportuna istruzione, esercitarsi nella dizione corretta, pacata, chiara, colorita; abituarsi all'uso del microfono perche' non disturbi il raccoglimento e la audizione tranquilla. Il compito del lettore diventa ogni giorno piu' importante proprio perche' la lingua volgare rende intellegibili i testi, che percio' sono attesi, seguiti e gustati dai fedeli; d'altra parte la maggiore variabilita' delle formule rende non sempre agevole l'approntamento di adatti sussidi per seguire nello scritto quello che il lettore o il sacerdote pronunciano all'ambone o all'altare. Una buona proclamazione rendera', percio', grande servizio ora che la Parola di Dio, nelle celebrazioni sacre, torna piu' abbondante e piu' scelta.

6. Con particolare amore devono essere sostenute e seguite le associazioni o i gruppi dei "Pueri cantores" perche' tornino a riempire con le loro voci "squillanti, limpide e innocenti" le celebrazioni liturgiche. "La preghiera della Chiesa, della comunita' cristiana, del popolo fedele, sara' abbellita dalle voci di bambini, di fanciulli, di giovani; sostenuta, resa capace di farsi ascoltare, in cielo e sulla terra" (Paolo VI, 9 luglio 1967).

7. Infine il Santo Padre intensamente auspica che con la bellezza del canto regni intorno all'altare la bellezza artistica del gesto che "rivelata", della cerimonia, dell'atteggiamento e il decoro dell'ornamento (cfr. Allocuzione di Paolo VI al Convegno "Arte sacra e Liturgia", 4 gennaio 1967). Non e' per freddo rispetto della cerimonia, ma per amore del buon gusto e dell'attenzione delicata e piena di fede per tutto cio' che tocca il culto del Signore, che si dovra' dare perfezione e grazia allo svolgimento dei riti sacri.

Il Piccolo clero, i ministranti, i giovani Lettori siano educati a un portamento sacro, rispettoso, garbato: abbiano il senso dell'ordine e della precisione, che nasca dal raccoglimento e dallo spirito di fede. Saranno i fiori piu' profumati e promettenti intorno all'altare del Signore.

Le associazioni e i gruppi del Piccolo Clero e dei Lettori devono, percio', essere oggetto della massima cura da parte del clero, che, con ogni mezzo, ne accrescera' lo sviluppo, la emulazione, la formazione.

Nel trasmettere queste modeste e semplici linee indicative, che vogliono riflettere il pensiero e il desiderio del Santo Padre, il "Consilium" formula i piu' ardenti voti perche' la loro attuazione segni un ul-

teriore avanzamento nella rinascita liturgico-musicale felicemente iniziata, e tutte le fiorenti diocesi italiane trovino in essa la sorgente del vero spirito cristiano e di profonda religiosità.

LETTERA DELLA S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO SUI PROBLEMI DELLA CATECHESI

L'Em.mo Card. G. Villot, Prefetto della Sacra Congregazione per il Clero ha inviato al Cardinale Presidente della C.E.I. la seguente lettera (n. 116008/C del 16.1.1968):

Questa Sacra Congregazione ha esaminato nel passato anno le relazioni catechistiche quinquennali, inviate dalla quasi totalità delle diocesi italiane.

Tali relazioni e i resoconti fatti annualmente dai tre Ispettori ministeriali dell'insegnamento religioso hanno permesso a questo Sacro Dicastero di poter avere una visione esauriente del vasto movimento catechistico, che, dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, è ormai in atto in tutte le diocesi italiane.

Alle realizzazioni di questi ultimi anni hanno dato certamente un notevole contributo l'efficiente organizzazione di questa Conferenza Episcopale e il proficuo e capillare lavoro svolto dall'Ufficio Catechistico Nazionale. I convegni, i corsi, le pubblicazioni, le giornate di studio, promossi da questa Conferenza Episcopale e dall'Ufficio Catechistico Nazionale hanno portato ovunque uno spirito nuovo di ricerca e di servizio e hanno sviluppato un opportuno aggiornamento di programmi, di metodi e di forme di apostolato. Quando saranno realizzati i piani di lavoro che sono ancora in fase di elaborazione (importante è al riguardo quanto si sta preparando circa il nuovo catechismo) i frutti già lusinghieri finora ottenuti saranno ulteriormente migliorati e perfezionati.

In quello spirito di fiduciosa collaborazione, che essa intende apportare nel suo lavoro - specialmente nei riguardi delle Conferenze Episcopali - questa Sacra Congregazione sottopone alla benevola e cortese attenzione dell'Eminenza Vostra Reverendissima, nella Sua qualità di Presidente della CEI, alcuni punti, emersi dall'esame delle relazioni e dei resoconti, ai quali ho sopra accennato.

1. Si auspica che si continuino e si intensifichino, a raggio diocesano

no regionale e nazionale, le iniziative per la formazione e l'aggiornamento catechistico dei sacerdoti e degli insegnanti di religione. Particolare attenzione dovrebbe essere dedicata a questa categoria di persone. Gli insegnanti di religione svolgono un'importantissima missione. La scuola e' uno degli strumenti piu' validi per la formazione e l'educazione cristiana della gioventu'.

Questa Sacra Congregazione, pur essendo sensibile ai problemi umani del clero e preoccupata della sua conveniente remunerazione, ritiene che nella designazione dei docenti di religione debba prevalere, nei limiti del possibile, il criterio della loro qualificazione e preparazione spirituale, culturale e professionale.

2. Come e' noto all'Eminenza Vostra, questa Sacra Congregazione si e' ripetutamente interessata presso le competenti Autorita' civili del frazionamento della cattedra di religione. E' certo che i sacerdoti, gia' impegnati in altre attivita' pastorali, ordinariamente non sono in grado di accettare e di svolgere con profitto l'intera cattedra di religione. Un moderato frazionamento appare quindi necessario e indispensabile. Si deve rendere atto che le Autorita' civili quasi sempre hanno benevolmente considerato le segnalazioni che al riguardo sono state fatte da questo Sacro Dicastero. Talvolta, peraltro, si e' arrivati al punto di frazionare l'insegnamento religioso fino a due o tre ore per ogni insegnante. Cio' sembra un successo, non proficuo dal punto di vista pastorale e didattico e che potrebbe avere anche altre ripercussioni negative.

3. E' stata svolta un'intensa attivita' per stimolare negli insegnanti di religione un servizio pastorale che oltrepassi gli angusti limiti del puro insegnamento scolastico. L'opera dell'insegnante di religione non si esaurisce di sicuro nella lezione settimanale. Occorre che egli coordini il suo servizio con le altre attivita' pastorali delle parrocchie e delle associazioni cristiane, che continui a sentirsi padre dei suoi alunni anche fuori della scuola, seguendo e orientando le varie iniziative extrascolastiche e le varie associazioni che hanno attinenza con la scuola.

Questa Sacra Congregazione auspica che questa benefica attivita' venga continuata e potenziata. L'insegnante di religione dovrebbe essere un po' il protagonista della scuola per serietà di preparazione, per sensibilità pastorale, per dedizione e impegno, per l'amore e la premura con cui segue i suoi alunni.

4. Nelle scuole elementari la legislazione civile permette che nelle ultime tre classi il sacerdote tenga ogni anno 20 lezioni integrative. Anche questa particolare e per tanti aspetti provvidenziale disposizione, costituisce un mezzo di enorme valore pastorale. Purtroppo le 20 lezioni talvolta sono omesse oppure non sono svolte regolarmente. Esistono senza dubbio molte difficoltà: esse non sono retribuite e nei grandi centri urbani non e' facile reperire sacerdoti in numero sufficiente per svolgere tutte le lezioni integrative. Le 20 lezioni tuttavia hanno una tale importanza pastorale, che questa Sacra Congregazione si permette di auspicare per il futuro una maggiore regolarità. Al riguardo si potrebbe anche considerare

l'opportunità di ricompensare coloro che svolgono le 20 lezioni integrative con parte dei proventi degli Uffici Catechistici.

5. Nelle scuole elementari, la legge vigente permette la nomina degli ispettori onorari, i quali hanno la facoltà di visitare le classi per poi riferire alle Autorità scolastiche ed ecclesiastiche. In alcune diocesi si usufruisce di questa facoltà solo parzialmente. Gli ispettori onorari dovrebbero visitare le classi almeno due volte all'anno e dovrebbero essere nominati in numero sufficiente (non meno di uno per ogni circolo didattico), in modo che possano svolgere il loro compito con piena regolarità e disponibilità di tempo.

6. L'insegnamento religioso ordinario nelle scuole elementari è affidato al maestro di classe. Circa la formazione dei maestri, in questi ultimi anni è stato fatto molto, soprattutto per opera dell'Azione Cattolica e di codesto Ufficio Catechistico Nazionale. Questa Sacra Congregazione si rallegra vivamente per questo importante servizio fatto e auspica che il problema della formazione dei maestri sia tenuto ancora in maggiore evidenza; che vengano organizzati corsi ed esami di qualificazione religiosa; che siano potenziate le associazioni professionali e cristiane di categoria; che siano favoriti, sul piano della cooperazione didattica e scolastica, maggiori rapporti tra maestri, ispettori onorari e incaricati delle 20 lezioni integrative.

Sono ben cosciente che l'Episcopato italiano, nella sua sensibilità pastorale, ha già a cuore tutti questi problemi, che mi sono permesso di esporre con intenti di cordiale e fraterna collaborazione.

Auspico con tutti il cuore che la catechesi possa ottenere in futuro sempre maggiori successi. Intanto con sensi di profonda venerazione mi è gradito confermarvi

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
dev.mo nel Signore

G. Card. Villot, Prefetto

ASSISTENZA E.N.A.O.L.I. AI SEMINARISTI ORFANI

Il Consigliere Ecclesiastico dell' E.N.A.O.L.I. ha portato a conoscenza della C.E.I. una Legge che puo' interessare molti Seminaristi.

Alla data 31.12.1966 i Seminaristi orfani assistiti dall'Ente ammontavano ad oltre 1.400.

L'assistenza in proposito era finora limitata fino al 18° anno di eta' e cio' comportava la cessazione del contributo-retta per i seminaristi di eta' superiore.

E' stato ora approvato un decreto, in base al quale l'assistenza, per l'avvenire, potra' essere prorogata oltre al 21° ed eccezionalmente oltre al 26° anno di eta'.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga

la seguente Legge:

Articolo Unico

Dopo il primo comma dell'art. 3 del Decreto Legislativo 23 marzo 1948, n. 327, ratificato con Legge 5 gennaio 1953, n. 35, e' aggiunto il seguente:

"Puo' essere altresì concessa ulteriore assistenza dall'ENAOI, con le modalita' ed i criteri che saranno stabiliti dal Consiglio di amministrazione, entro i limiti della spesa che all'uopo risultino stabiliti nel bilancio preventivo dell'Ente, agli orfani che, avendo superato il 18° anno di eta' ma non il 21°, risultino meritevoli, per particolari situazioni sia personali che familiari, di completare gli studi o l'addestramento professionale intrapresi con l'aiuto dell'ENAOI, o presentino particolari problemi di ordine economico o sanitario o di avviamento al lavoro per i quali siano gia' in assistenza a cura dello stesso Ente. Il predetto limite di eta' puo' essere eccezionalmente esteso fino al 26° anno per gli orfani

che, avendone spiccate attitudini, intendano conseguire titoli di studio a livello universitario, o a questo equiparabile in quanto successivo alla frequenza delle scuole medie superiori".

La presente Legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 31 ottobre 1967

SARAGAT

Moro - Bosco - Colombo

